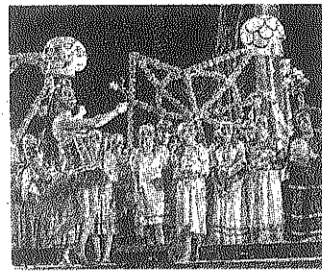


Spettacoli

Estate con Gaber. Dopo l'inaugurazione venerdì scorso prosegue stasera con l'esibizione di Samuel l'edizione 2017 del Festival Giorgio Gaber. Il cantante dei Subsonica sarà in Piazza San Bernardino

a Camaiore. Tra gli ospiti della rassegna, in programma fino al primo agosto, anche Paolo Rossi, Dario Vergassola, Elio e Enrico Bertolino. www.giorgiogaber.it

Carmen negli Usa



© YASUKO KAGEYAMA - OPERA DI ROMA

TITOLO: CARMEN

AUTORE: GEORGES BIZET

DIRETTORE: JESÚS LÓPEZ-COBOS
E JORDI BERNÁCER

DOVE: TEATRO DELL'OPERA, ROMA

QUANDO: FINO AL 4 AGOSTO

Una nuova Carmen, nella Nuova Spagna. L'azione di una delle opere più eseguite e famose al mondo si sposta in Messico, in un futuro non troppo lontano (il 2020), al confine con gli Stati Uniti presso la frontiera segnata dal paventato muro di Donald Trump. Sul muro graffiti e scritte ("America First", cancellata dallo spray dei messicani e sostituita da "Gringos cabrones") a significare la cesura geografica e culturale; i sigari di Carmen sono una nota marca di sigarette americane ma "made in Mexico".

L'attualizzazione della regista argentina Valentina Carrasco sembra all'inizio inutilmente engagé, quasi un manieristico esser sul pezzo. In realtà il senso lo assume a partire dal secondo atto, quando la fuga dei ribelli si attua nello sfondamento della linea di guardia del confine per trascinare il continente, andando alla conquista della libertà. Carrasco dà molto spazio a momenti coreografici (non tutti riusciti, come il bruttino balletto degli scheletri) e grandi azioni di massa, complice anche il vasto palco delle Terme di Caracalla (suggestiva e maestosa la processione della Santa Morte). Efficace l'uso delle proiezioni sui torreggianti corpi principali che diventano Canyon o, con estremi naturalezza e realismo, i quattro volti presidenziali scolpiti. Si distinguono gli interpreti Roberto Aronica (Don José) e Rosa Feola (Michaëla).
di Federico Capitoni



Sul palcoscenico. Un momento di Belgian rules/ Belgium rules

© WONGE BERGMANN

Biografia di un Paese

di Anna Bandettini

TITOLO: BELGIAN RULES/BELGIUM RULES

IDEAZIONE E REGIA: JAN FABRE

TESTO: JOHAN DE BOOSE

DOVE: NAPOLI TEATRO FESTIVAL

"Belgian rules/Belgium rules" è il nuovo lavoro di Jan Fabre, visto al Festival di Napoli, dedicato a contraddizioni e peculiarità della nazione di origine dell'artista

Con Jan Fabre c'è sempre la difficoltà di tracciare rigide delimitazioni tra coreografia e rappresentazione, tra arte visiva e performance, campi di azione della sua furiosa creatività dagli anni Ottanta. Così è anche questo nuovo *Belgian rules/Belgium rules*, visto al Festival di Napoli (dove l'artista è stato celebrato con due mostre a cura di Melania Rossi, in aggiunta a quella della Biennale di Venezia) in un Politeama entusiasta, dal 30 settembre al *Romaeuropa Festival*. Con la magnifica compagnia di performer del suo Troubleyn, Fabre ci fa entrare nel meraviglioso mondo del suo Belgio, il paese "più pazzo del mondo", dice il testo di Johan de Boose, "il paese delle pance molli e sensibili", non troppo diverso

dal nostro. In quattordici capitoli e quasi quattro ore di spettacolo, si compone davanti a noi una sorta di biografia storica e umana di una nazione: la nascita del Belgio, l'odio strisciante di ben tre nazionalità (valloni, fiamminghi e tedeschi), la birra che scorre a fiumi e il senso del sacro di Rubens, l'orgoglio di reclamare come belghe le celebri "french fries" e Magritte, la meschina middle class delle cassette nelle cassette e i Trionfi della Morte delle pitture fiamminghe, i piccioni di Bruxelles e i coniugi Arnolfini di van Eyck rivisitati. Le sequenze sono come sempre antinarrative, ma stavolta i suoi danzatori/attori, senza tecnica ma precisissimi, hanno molto più un ruolo rappresentativo e figurativo che in passato. Il risultato è un lavoro sempre visionario, ma più nitido. Peccato il finale, quando il Fabre rabbioso che conosciamo dà forfait: i danzatori volteggiano bandiere nazionaliste (poi diventano hjanche) mentre una voce elenca le "rules", le ipotetiche regole del Belgio del futuro: come "è possibile che la nazionalità sia immaginazione", "è possibile che ci sia la jihad dell'amore". Tra anarco-pacifismo e scaricabarile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre età della vita

di Rodolfo di Giammarco

Tre spettacoli al Festival di Spoleto per tre fasi dell'esistenza umana: i ricordi di Adriana Asti, i tormenti del Van Gogh di Preziosi e i drammi delle baby gang della "Paranza dei bambini"

In modo memorabile, o inquietante, o crudele, tre età della vita sono protagoniste della scena del Festival di Spoleto. Al Caio Melisso si prende deliziosamente e autorevolmente gioco di sé, e si racconta da fuori, l'ottantatreenne Adriana Asti alle prese con *Memorie di Adriana*, adattamento del suo libro *Ricordare e dimenticare*, parabola di una artista delicata ma iconoclasta, tortuosa ma nuda, cui la regia di Andrée Ruth Shammah ha dato il senso di uno spettacolo eccentrico, storico. Fa finta di sostituire il monstre originario, e appoggiandosi a una colonna della scenografia di Fercioni, la signora si presenta

come amica dell'attrice beniamina del pubblico, e cita compagni storici come la Pagnani, la Brignone o Benassi, interpreta canzoni, si offre senza veli in immagini osé del cinema o di un Pinter discusso, rende omaggi a Visconti, a Ginzburg, Morante, Bertolucci, Wilson, e chiude in vera bellezza. Altrove, all'Auditorium della Stella, è di turno l'autoritratto psichiatrico d'un talentuoso pittore scomparso a 37 anni, con il travaglio di Vincent Van Gogh. *L'odore assordante del bianco* di Stefano Massini impegna un disturbato, cagionevole Alessandro Preziosi in una prova seria diretta da Alessandro Maggi: dialoghi mai aperti col fratello (Massimo Nicolini), confidenze invece umane col direttore d'ospedale (Francesco Biscione), fra nevrosi, bagliori, contenzioni. A San Simone, i giovanissimi legati alla camorra de *La paranza dei bambini* di Roberto Saviano e del regista Mario Gelardi sarebbero tutti adolescenti ma qui il cast è anche di ragazzoni più adulti, e se il turnover della baby gang dei candidati a spacciare e a sostituirsi ai pesci grossi produce all'inizio un caos linguistico in un regno di antenne paraboliche, un'epopea che stenta un po' a far passare i veloci intrecci, ecco che invece s'afferma poi una ritualità di quadri, una drammaticità di ruoli, e un sacrificio tragico estremo da capolavoro che toglie il fiato.



Protagonista. Adriana Asti

TITOLO: MEMORIE DI ADRIANA

REGIA: ANDRÉE RUTH SHAMMAH

TITOLO: LA PARANZA DEI BAMBINI

REGIA: MARIO GELARDI

TITOLO: VAN GOGH

REGIA: ALESSANDRO MAGGI

DOVE: SPOLETO. FESTIVAL DEI DUE MONDI